

EDUCASUS

COLLANA DIRETTA DA GASPARE MURA

6

Direttore

Gaspare MURA

Accademia di Scienze Umane e Sociali

Comitato scientifico

Cecilia Romana COSTA

Università degli Studi Roma Tre

Cristiana FRENI

Università Pontificia Salesiana

Claudio GUERRIERI

Accademia di Scienze Umane e Sociali

Teresa DONI

Accademia di Scienze Umane e Sociali

Roberto CIPRIANI

Università degli Studi Roma Tre

Paolo TRIANNI

Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

Scaria THURUTHIYIL

Università Pontificia Salesiana

Mustafa Cenap AYDIN

Istituto Tevere – Centro pro Dialogo

EDUCASUS

COLLANA DIRETTA DA GASPARE MURA

EDUCasus

Per un'etica del riconoscimento.

La collana è espressione dell'attività culturale e di formazione dell'Accademia di Scienze Umane e Sociali (ASUS) di Roma. L'attuale globalizzazione economica e socioculturale e l'avvento di società multiculturali richiedono, in forma sempre più pressante, specifiche competenze atte ad intervenire in situazioni sociali, culturali, giuridiche, educative e territoriali caratterizzate dalla compresenza di persone portatrici di culture differenti, con diversi modelli linguistici, religiosi e culturali.

In tale contesto l'apporto della filosofia e delle discipline ad essa collegate risulta determinante e per questo, in una prospettiva interdisciplinare, la collana si propone di "fornire specifiche conoscenze e approfondimenti culturali in settori e problematiche ad alto profilo professionale" (RIFCM, art. 1, § 2).

Finalità della collana è pertanto l'ermeneutica dell'ascolto delle voci oggi più vive e costruttive, l'approfondimento della "verità dell'uomo" e il supporto formativo all'etica del reciproco "riconoscimento".



Vai al contenuto multimediale

Clementina Carbone

**Antropologia duale, comunità e mistica
in Edith Stein e Gerda Walther**

Prefazione di
Angela Ales Bello





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1766-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2018

*A don Bruno
perché più forte della morte è l'Amore*

Indice

11	<i>Prefazione</i> di Angela Ales Bello
15	<i>Introduzione</i>
21	Capitolo I <i>La costituzione della persona umana</i>
61	Capitolo II <i>Lineamenti di antropologia duale</i>
91	Capitolo III <i>L'esperienza dell'altro</i>
125	Capitolo IV <i>La centralità della comunità nell'antropologia fenomenologica di Edith Stein e di Gerda Walther</i>
157	Capitolo V <i>L'esperienza religiosa. Dall'interiorità a Dio</i>
193	Capitolo VI <i>La fenomenologia della mistica</i>
221	<i>Bibliografia</i>

Prefazione

ANGELA ALES BELLO*

Il tema antropologico è stato centrale per la speculazione filosofica contemporanea; è vero che in qualche caso si è cercato di mettere in crisi l'indagine stessa sul soggetto umano, ma proprio le recenti ricerche sulla manipolazione genetica, sui trapianti, perfino quelli, per ora solo annunciati con grande rumore, riguardanti la testa, fanno sì che non si possa evitare ormai di chiedersi chi siamo noi, esseri umani.

Certamente quest'argomento è stato sempre importante nella storia della filosofia occidentale: dal pensatore greco del VI sec. a. C. Eraclito che scriveva: "Ho indagato me stesso" e dal suo contemporaneo, Parmenide, che lo accusava di avere "due teste" perché teorizzava la validità dell'essere e del non essere, cioè della trasformazione e del divenire, passando attraverso la filosofia greca classica di Socrate e Platone, la filosofia cristiana di Agostino e dei pensatori medievali, la riflessione sul pensare di Cartesio fino ad arrivare all'indagine sul fenomeno essere umano proposta da Edmund Husserl nel Novecento, si nota la perennità di questo tema. Tuttavia, è opportuno osservare che nell'Età Moderna e soprattutto in quella Contemporanea l'indagine sull'umano diventa preponderante a causa del progressivo venire meno del riferimento ad un Assoluto, a Dio.

* Pontificia Università Lateranense

Ma è proprio vero che se l'attenzione si focalizza sull'umano, possiamo o dobbiamo fare a meno di un riferimento al divino? È vero che se indaghiamo su ciò che è trascendente, perdiamo ciò che è immanente, la vita così come la viviamo?

Il libro di Clementina Carbone tende a dimostrare il contrario e per farlo utilizza due pensatrici appartenenti alla scuola fenomenologica del Novecento che indicano come si possano tenere insieme i due momenti dell'umano e del trascendente senza impoverire il primo, anzi dando ad esso la qualifica di "persona". Sì, perché "persona", termine che affonda le sue radici nel teatro etrusco e che è utilizzato nella lingua latina, assume sempre di più una funzione positiva: non è solo la maschera che si assume a livello sociale, come ricorda l'origine scenica del termine, ma sta a indicare l'essere umano nella sua complessità e pienezza, compreso il suo aspetto spirituale.

Ed è dall'umano che bisogna muovere, anche per poter parlare del divino, perché siamo noi che riconosciamo la sua presenza, ma è dall'umano che bisogna muovere perché il rapporto con il divino possa garantire lo sviluppo dell'umano nella dimensione storica e sociale. È proprio il divino che invita l'umano non ad evadere, ma ad assumere le sue responsabilità, qui e ora, ad agire e, per agire, a conoscere.

Le pensatrici, prese in esame da Clementina Carbone, non solo colgono molto validamente questo rapporto fra umano e divino, ma sono così interessate alle questioni umane, così calate nella storia e nella situazione del loro tempo — che in gran parte è anche il nostro — che affrontano un tema estremamente attuale, quello della dualità di genere, aggiungendo, quindi, importanti specificazioni all'indagine sull'essere umano che non deve essere esaminato solo nella sua universalità e, pertanto, nella sua neutralità, come accade per solito. In particolare, Edith Stein scava nella dualità fornendo preziose indicazioni, utili per una conoscenza teorica, ma, soprattutto, per un orientamento pratico. Questo è un tema focalizzato nella ormai lunga storia del femminismo, ma il merito della Stein, come mette in evidenza l'Autrice, è quello di aver attirato l'attenzione non solo sulla donna, ma anche sull'uomo. Certamente non si poneva

negli anni Trenta del Novecento, quando la Stein espone le sue riflessioni, il problema del *gender* come accade ai nostri giorni, ma nelle sue teorizzazioni è possibile trovare strumenti per affrontare anche gli sviluppi più recenti della questione.

Già la dualità implica che l'essere umano non è solo; Clementina Carbone esamina puntualmente lo studio delle possibili modalità delle associazioni umane, sottolineando l'importanza che per le fenomenologhe assume la comunità. Sulla scia del maestro Husserl, fondatore della scuola fenomenologica, attraverso l'analisi dell'entropatia esse descrivono la modalità del riconoscimento dell'altro come simile a se stessi e, quindi, sottolineano l'opportunità di stabilire rapporti di accettazione reciproca e di assunzione di responsabilità, che sono a fondamento della costituzione della comunità.

Nonostante la scelta degli stessi argomenti e il riferimento a Husserl, i risultati delle analisi delle due fenomenologhe presentano alcune differenze che, in ogni caso, sono utili per chiarire sempre meglio l'oggetto che si sta esaminando e che indicano come l'indagine non riesca mai a dare una descrizione definitiva dei fenomeni presi in considerazione. Ciò è dovuto alla complessità della realtà e ai limiti della conoscenza umana.

Per entrambe le pensatrici l'umano per essere compreso nel senso ultimo della sua esistenza ha bisogno del divino. Esse giungono a questa conclusione dopo un cammino travagliato di allontanamento, per la Stein, o di negazione, per la Walther, quindi si tratta di una conquista consapevole e meditata. Su questa loro esperienza esse riflettono filosoficamente, ma sono anche attratte da quel particolare tipo di esperienza religiosa che è la mistica. La trattazione di quest'argomento attira anche l'attenzione dell'Autrice che dedica la parte finale della sua ricerca a mostrare le coincidenze e le differenze che si riscontrano nelle opere delle due fenomenologhe.

Ella esamina con perizia gli scritti di Edith Stein sulla mistica carmelitana e il libro che Gerda Walther dedica ad alcuni fenomeni straordinari, la telepatia e la mistica. Pur distinguendo acutamente tali fenomeni, la Walther li tratta congiuntamente a causa della loro eccezionalità e li studia con il necessario di-

stacco e atteggiamento critico. Dalla descrizione fornita dall'Autrice emerge molto chiaramente il tipo di analisi che è qui condotto dalle pensatrici, che riescono a mantenere un atteggiamento rigorosamente teoretico e rendono conto, nel modo più consono al fenomeno, di ciò che accade nell'interiorità umana, quando sperimenta la presenza sempre più viva del divino.

La scelta di analizzare i contributi delle due filosofe, l'obiettivo di rendere sempre più conosciuto il loro pensiero "femminile" mostrando che, pur avendo caratteristiche diverse da quello maschile, possiede una profondità teoretica straordinaria, il continuo rimando reciproco delle loro analisi e l'acutezza nel confrontarle, costituiscono gli aspetti pregevoli di questa monografia che rappresenta un tassello importante nella letteratura critica riguardante le due pensatrici.

Pasqua di Resurrezione 2018

Introduzione

Ho sentito parlare per la prima volta di Edith Stein in occasione della sua beatificazione, voluta e celebrata da papa Giovanni Paolo II nel 1987. La Chiesa poneva all'attenzione della cristianità una monaca carmelitana, ebrea di origine, convertitasi al cristianesimo e morta ad Auschwitz il 9 agosto 1942, nelle camere a gas. Il suo nome da religiosa, sr Teresa Benedetta della Croce, sembra sintetizzare in maniera eloquente la sua storia, che fu breve ma intensa.

La sua vita (Breslavia, 1891 – Auschwitz, 1942), e in particolare il coraggio, la personalità, il rigore e la lucidità del pensiero, suscitarono in me il desiderio di accostarla e di studiare la sua filosofia. Per questo motivo ho deciso di iniziare il percorso di dottorato presso l'Università Lateranense sotto la direzione della professoressa Angela Ales Bello, esperta in materia, che mi ha incoraggiata e sostenuta. A lei va il mio grazie cordiale e riconoscente.

La Stein, personalità forte e complessa, fu allieva e assistente di Husserl, che accoglieva volentieri nella sua scuola diverse donne. Fra queste c'era Gerda Walther, che in contemporanea frequentava il corso di introduzione alla fenomenologia che la Stein teneva privatamente nella sua casa di Friburgo. La filosofa più volte fa riferimento alla Walther nella corrispondenza con l'amico Roman Ingarden, e la descrive come un'allieva brillante e in grado di intraprendere il percorso fenomenologico.

Le loro comuni frequentazioni fecero emergere tra loro affinità di pensiero, di interessi, di speculazione filosofica tutt'altro

che superficiale, un *feeling* stimolante anche per le precise divergenze che le distinguono. Il desiderio di capirne di più mi ha suggerito una lettura parallela delle loro riflessioni, lettura che propongo in questo libro, risultato della mia ricerca.

Tutta la filosofia della Stein è attraversata dalla riflessione sulla persona umana, riflessione che è una costante della sua analisi fenomenologico-filosofica: la sua indagine può essere raccolta sotto un titolo unitario che è, appunto, quello di un'antropologia filosofica d'impostazione fenomenologica, che via via cercherà e troverà completamenti e sostegni nella tradizione metafisica antica e medievale.

Il tema dell'essere umano occupa un posto centrale anche nella riflessione della Walther, ma questo interesse ha in ciascuna una differente origine: per la Stein è un frutto dell'educazione che ha ricevuto in famiglia, per la Walther è l'esigenza di studiare l'essere umano per conoscere meglio se stessa e comprendere i propri vissuti personali.

È stato per me molto interessante constatare che le due fenomenologhe iniziano dal regno della natura: la prima conoscenza che abbiamo della persona umana è infatti la sua fisicità e la riceviamo dalla percezione sensibile. Il corpo umano è un corpo vitale, tenuto insieme dal di dentro da una forma interiore che è anima naturale o psichica, e in quanto tale appartiene anch'essa al regno della natura; la psiche è una realtà del mondo, anche se non ha alcuna esistenza nello spazio.

L'unità psicofisica di corpo e psiche non è sufficiente per spiegare l'identità della persona umana, la sua irripetibilità, unicità e specificità. L'essere umano ha sensazioni e prova emozioni, ma è anche capace di amare, valutare, volere, giudicare, conoscere: questi sono tutti atti spirituali, nascono cioè dallo spirito. L'uomo è un essere spirituale e libero, sa e conosce, ha in mano il dispositivo di manovra, e volerlo usare o meno dipende dalla sua libertà. Ha in mano il destino del mondo, dell'umanità intera, della comunità e della famiglia, della società e del progresso delle scienze. Davvero grande è la sua dignità!

La persona umana, inoltre, creata a immagine e somiglianza di Dio, ha una struttura duale: è maschio o femmina, e si realiz-

za pienamente solo nella collaborazione e nella relazione reciproca tra uomo e donna.

Il tema del rapporto uomo-donna sembra ormai sorpassato perché si sta diffondendo una teoria del *gender* le cui radici sono da cercarsi nelle teorizzazioni del femminismo. A questo movimento le due filosofe rimproverano di non aver compreso adeguatamente il principio egualitario: la peculiarità del femminile non va cercata nella imitazione del maschile, ma nella differenza specifica, che si innesta nella fondamentale uguaglianza di valore e dignità.

Tuttavia, la persona umana resta un mistero, e per quanto la si voglia conoscere c'è sempre qualcosa di lei che si rivela irraggiungibile e sconosciuto: "tanto profondo — direbbe Eraclito — è il suo *logos*".

La struttura duale dell'essere umano è principio e fondamento della comunità, perché l'essere umano non può fare a meno di confrontarsi e rapportarsi con l'altro. Egli è un "essere con", sempre in relazione con l'alterità; nasce, vive e si sviluppa in una comunità, che è il luogo dove egli impara a conoscere se stesso, a misurare le sue forze e dove prende decisioni e si realizza. La percezione fisica dell'altro ne coglie la dimensione corporea, mentre solo quella empatica e telepatica ne afferra i vissuti.

La comunità è un organismo vivente costituito da persone libere e responsabili, fondato su un legame intersoggettivo che si manifesta nella solidarietà, nel sentimento di mutua appartenenza e nella disponibilità nei confronti degli altri. Chi vive in una comunità autentica necessariamente ama e diventa capace di amare. Nella vita concreta però sono più frequenti i fallimenti che non le realizzazioni; allora la proposta di una comunità solidale, fortemente vincolata dal senso di appartenenza e di mutuo aiuto, la cui validità si manifesta sempre più nella situazione contemporanea, contiene in sé un appello etico ed esige il superamento di una mentalità utilitaristica, individualista ed egoistica.

Nell'esperienza comunitaria è molto importante la cura delle relazioni, cura che si serve della comunicazione mediante le diverse forme di linguaggio e necessita di una sapienza relaziona-

le il cui riferimento costante è un orientamento interiore duraturo, un atteggiamento stabile dell'anima, che è da guadagnare pazientemente. La vita in comunità comporta anche impegno culturale, sociale e politico, a cui il soggetto non può venire meno se vuole vivere in pienezza la propria umanità.

Le due fenomenologhe riflettono anche sull'esperienza religiosa, su fede e mistica. La fede è una forma di conoscenza oscura; non è, cioè, il luogo delle certezze e del riposo, ma dell'interrogazione e dell'inquietudine; non teme le zone di ombra, cerca chiarezza e pone domande. Essa scaturisce dalla nostalgia che l'essere umano ha dell'infinito e dalla percezione di mancanza, di vuoto e di limite che egli avverte e che vuole e può colmare. La fede introduce alla conoscenza mistica, ossia all'esperienza dell'incontro diretto, straordinario e potente con Dio, che penetra nell'essere umano, lo trasforma, ne dilata i confini e appaga il suo desiderio di Assoluto.

La vita mistica è un legame, una relazione, uno sguardo e un contatto amoroso con una realtà immensamente apprezzata, e concepita come il centro segreto più intimo dell'esistenza, come la sua fonte permanente, che spinge il mistico ad uscire da sé per dirigersi verso l'Altro che è Verità; quando egli cerca la verità con cuore sincero e con tutto se stesso, entra nella notte oscura della fede e l'anima penetra nel santuario della conoscenza divina, una conoscenza che fa scoprire e incontrare l'Amato.

A mio parere l'antropologia duale, in un'epoca quale è la nostra, descritta da alcuni come caratterizzata dalle passioni tristi, da altri come un tempo di crisi antropologica, risuona come *una sfida culturale e sociale*, come *un appello* ad approfondire dignità e centralità della persona umana. Il problema più urgente e drammatico oggi, secondo me, è infatti quello della sua possibile disumanizzazione, della sua perdita di senso e di dignità.

Nel nostro tempo assistiamo anche all'emergere di un individualismo sfrenato, dove appare facile incontrare un antagonista da cui guardarsi e difficile trovare un compagno di strada: è la crisi del concetto di comunità. Essa è invece vitale per l'esistenza dell'essere umano: ciascuno ha bisogno degli altri

per vivere e nessuno è troppo alto per non apprezzare, e a sua volta esprimere, vicinanza e solidarietà. La vita e la riflessione delle due filosofe è stata segnata dall'urgenza di comprendere e dal tentativo di condurre a soluzione la tensione fra l'individuo e la comunità, e dalla testimonianza che è possibile la comprensione fra gli uomini, è possibile creare una comunità profondamente umana.

A me sembra che anche la descrizione dell'esperienza di fede e della mistica sia un tema attuale. L'analisi fenomenologica mette in guardia da ogni riduzione dell'esperienza religiosa a emozione, sperimentalismo, per sottolineare invece l'invito a interpretarla nei termini di un sapere che, oltre la ricerca del comprendere, esprima un rapporto globale con Dio, e in particolare con quel Dio che si è incarnato in Gesù Cristo e nel suo messaggio.

Infine, parlare di verità, oggi, è uno degli argomenti più complessi da affrontare, poiché è proprio sulla questione della verità che nascono, si conducono e si perpetuano quasi tutti i conflitti, da quelli personali e interpersonali a quelli familiari ed internazionali, perché è forte la tendenza a far coincidere la verità con una particolare — la propria — visione del mondo, delle cose, dei “fatti”.

Cercare il vero, tuttavia, interrogarsi sul senso delle cose, rimane la caratteristica dell'essere umano in quanto tale, e in modo specifico è l'impegno di ogni studioso e di ogni filosofo.

Edith Stein e Gerda Walther insegnano, al di là dei loro scritti, che filosofia e mistica sono due esperienze dello spirito che si distinguono, si richiamano e si interpellano, e come tali finiscono per indicare un cammino fatto di gioia e di sofferenza, laddove il dare e il ricevere non fanno che una cosa sola.

Mi sembra che i loro contributi filosofici siano di grande spessore teoretico, colgano gli aspetti particolarmente significativi dell'essere umano di ogni tempo, dalla singolarità all'intersoggettività, dalla stratificazione della persona umana alla complessità della comunità e alla ricchezza delle esperienze religiose, e che l'originalità del loro percorso possa attirare ancora oggi non solo per la capacità di elaborare una convincente

speculazione filosofica, ma anche per l'esperienza di vita, estremamente coinvolgente, e per l'esempio che lasciano alle nostre generazioni.